

L'ANALISI

Il Pd sembra aver ripreso il suo cammino. Sta cercando -mi pare- di compiere quell'atto essenziale che è il "riposizionarsi" rispetto alla realtà. La realtà, cioè il cuore dei conflitti e dei dilemmi che chiedono al Politico: chi sei? dove ti collochi? con chi ti schierari? a che mi servi? Insomma, il rapporto finora non ben risolto tra un disegno politologico e la realtà di una crisi sconvolgente non solo dell'economia ma della sicurezza sociale e degli assetti democratici, perfino dello stare insieme tra il Nord e il Mezzogiorno. Lo spettro della povertà si riaffaccia nelle case di milioni di italiani. Se non partiamo da qui dove andiamo? Smettiamo di ridurre tutto al solito teatrino e proviamo, finalmente a ripartire non da noi, dai nostri conflitti interni ma dal problema cruciale che sta fuori di noi e che incombe sull'Italia.

Più a sinistra? più a destra? più al centro-sinistra? È altro che dobbiamo fare. La prima cosa è riorganizzare un partito che misura la sua capacità di stare in campo non solo per i suoi no al governo ma per come schiera le forze reali della democrazia italiana in opposizione anche morale a questa sorta di deriva autoritaria. Non voglio esagerare. Non torno subito alla conclusione che c'è dietro un disegno consapevole. Non penso al solito anti-berlusconismo. Si tratta d'altro. Di non nascondersi che una crisi come questa (più grave del '29) così come crea nuovi spazi per i riformatori provoca anche profonde spinte autoritarie. Queste spinte sono evidenti ed esse sono alimentate dalle paure della gente per "l'altro", per la perdita del lavoro, per un futuro sempre più incerto. È su questo che sta giocando la destra. Noi facevamo un discorso bello e pieno di cose giuste su una modernizzazione liberale del paese, la destra veniva al sodo. Innalzava il vessillo "dio, patria, famiglia" e utilizzava la paura per lacerare l'edificio costituzionale, sottomettere il Parlamento, ridurre i diritti e le garanzie (pensiamo all'attacco allo Stato laico da parte di un sanfedismo che fa paura). Ripeto: distinguiamo, non gridiamo al fascismo. Ma la novità c'è. È la creazione, dopo mezzo secolo di libertà repubblicane, di una concentrazione mai vista del potere economico ma anche culturale, nel senso di un controllo sempre più perversivo dei media, dell'immaginario collettivo, del senso comune. E qui vengo a noi. Alle responsabilità della sinistra che sono grandi. Per-



Alfredo Reichlin

DISCORSO AI DELUSI DEL PD

Non sono venute meno le ragioni di un partito nuovo. Al contrario. Perché siamo entrati in una nuova storia

ché nasconderselo? Se si è formata una concentrazione di potere così vasta, mai vista in Italia da mezzo secolo, e se l'alternativa democratica e di sinistra è apparsa, e ancora appare, debole, nessuno è innocente, compreso chi scrive. Anch'io sono convinto che un radicale rinnovamento è necessario. Pensiamo solo al fatto che gli ex comunisti non riescono più a esprimere un candidato a Firenze e Bologna. Ma questo rinnovamento non è separabile da una discussione molto seria, la quale non si limiti agli ultimi anni. Perciò temo le soluzioni puramente "anagrafiche". Temo il "tutto cambi perché nulla cambi". Penso che abbiamo bisogno di un Congresso vero.

Personalmente sono convinto che sbaglia chi crede che siano venute meno le ragioni di un partito nuovo. Al contrario. E ciò per una ragione che a me sembra davvero essenziale: il semplice ma straordinario fatto che siamo entrati in una nuova storia. Dico nuova storia, non la solita chiacchiera sul "mondo che cambia" per poi tornare a occuparsi degli assessorati. Che cosa oggi cambia? Questo è il punto. Sta avvenendo qualcosa che non riguarda solo un domani, che (forse) verrà. È oggi che una folla disperata ridotta in condizioni sub-umane sbarca sulle nostre coste. È oggi che si è rivelato al mondo questo gigantesco saccheggio finanziario. Altro che mercato che si autoregola. Davvero sta avvenendo qualcosa che non si può affrontare solo con le primarie. La sinistra al solito, non sa che dire, ma è sulla grande stampa che si comincia a scrivere che il capitalismo, così com'è, non riesce più a garantire la tenuta del tessuto sociale e il rapporto tra i popoli, e tra i popoli e la natura. Per cui si cerca una base di legittimità nuova e tornano parole antiche come giustizia, democrazia, operai. Un grande sforzo di unità e quindi un rinvio delle polemiche retrospettive è una necessità. Ma saremo tanto più uniti quanto più saremo consapevoli del monito drammatico che formulava giorni fa Massimo Salvadori: "Se dovessimo assistere all'incapacità della sinistra di trovare quel tanto di intesa necessaria tra le parti nell'opporre un'efficace resistenza al disegno autoritario del Cavaliere, allora dovremmo mettere in conto come probabile un'accelerata fuoriuscita del nostro paese dal contesto politico e civile dell'Europa più progredita". Questa è la posta in gioco. Su questo si misura un partito "a vocazione maggioritaria". ♦